

A EXPO MILANO 2015

## Da Casa Don Bosco occasione per aiutare i giovani nel lavoro

■ Oggi l'orientamento scolastico e professionale s'identificano come le attività fondamentali per supportare e coadiuvare i giovani nella scelta del proprio percorso formativo e di conseguenza professionale. Scegliere, ed essere in grado di farlo, è frutto di un processo di conoscenza di sé stessi e della realtà circostante che nasce dalla capacità e possibilità di rispondere a tre importanti domande: cosa so fare? cosa mi piace fare? quali sono le mie attitudini? Da sempre creare reali opportunità di orientamento formativo e di collaborazione con le aziende risulta più che mai una scelta vincente, nell'ottica di assicurare ai giovani la possibilità di imparare sul campo e fare una scelta di vita consapevole, ponendo le giuste basi per trovare il proprio posto nel mondo a partire dalle caratteristiche e attitudini individuali. Da Casa Don Bosco in Expo 2015, padiglione di riferimento della Famiglia Salesiana, arriva una Call to Action concreta, improntata a diffondere la cultura della sinergia scuola-mondo del lavoro a 360 gradi. All'interno del padiglione sono tanti gli eventi susseguiti da maggio ad oggi nell'ottica di comunicare l'imprescindibile concetto che la scuola necessariamente debba attivare un rapporto sinergico concreto con il mondo dell'impresa, per il bene dei suoi studenti - futuri lavoratori, e delle azien-

de necessariamente alla ricerca di forza lavoro preparata adeguatamente e capace di dar vita a nuove dinamiche e successi. Un punto centrale nel progetto orientativo delle scuole di Don Bosco è di creare concrete opportunità per i giovani; per farlo è cruciale l'attivazione di legami e collaborazioni tra scuola e mondo del lavoro, elemento fondamentale per permettere ai giovani di apprendere in maniera concreta, oltre che teorica, le linee guida base di una determinata professione, ma non solo, è sostanziale anche per l'azienda che, in questo modo, avrà di fronte giovani alla ricerca di un primo lavoro con alle spalle una discreta consapevolezza di ciò che il mondo del lavoro rappresenta e richiede. Le scuole salesiane da sempre investono risorse e tempo in progetti di orientamento, forti della consapevolezza che essi rappresentano lo strumento privilegiato per aiutare e sostenere i giovani nelle scelte scolastiche e professionali. Le attività di orientamento delle scuole salesiane prevedono attività concrete e reali quali colloqui individuali, aiuto nella stesura del curriculum vitae, nonché la collaborazione concreta con le aziende, esplicitata attraverso l'attivazione di tirocini e stage, avviati a seguito di un lungo processo di selezione da parte della scuola nella scelta delle aziende con cui collaborare.

LA STAMPA  
27/6  
P55

**D**opo il Grande Fratello, dall'oratorio San Martino di via Villar hanno pensato al Grande Genitore. Dalla prossima settimana sarà inaugurata la diretta streaming delle attività dell'Estate Ragazzi. Accomodati sul divano del salotto con uno smartphone o seduti in ufficio dietro il pc, i papà e le mamme di Borgo Vittoria potranno «spiare» i figli per quasi un'ora, solo il lunedì e il martedì, nei giochi e nei laboratori proposti dagli animatori della parrocchia Nostra Signora della Salute. Non un controllo assiduo, ma una telecamera mobile che in alcune ore della settimana riprende i bambini. L'obiettivo è «offrire un utile servizio di trasparenza e comunicazione delle giornate che trascorriamo insieme a loro»: mostrare il clima sereno, dunque, anche per evidenziare che le cose sono radicalmente cambiate dopo alcuni episodi sgradevoli accaduti negli anni scorsi, per via di alcuni adolescenti che avevano creato alcuni problemi ai più piccoli. E la novità è stata accolta con curiosità, ma anche con qualche perplessità.

**Buco della serratura**

Sul canale di Ustream, la piattaforma di social streaming scelta dall'oratorio, da qualche giorno si può vedere una ripresa di prova. Da lunedì, invece, dalle 9 alle 9,45, gli animatori caricheranno le immagini dei duecento iscritti ripresi dalla telecamera. «Sarà come vedere i figli dal buco della serratura - ammette uno dei genitori del San Martino, Marieta Gheorghita, 35 anni -. Non abbiamo timori di come sono accaduti all'interno, altrimenti non li avremmo iscritti. Ma sono curiosa di osservare come si muove la mia bimba».

Controllo eccessivo di genitori troppo apprensivi? Dalla parrocchia preferiscono sottolineare l'opportunità comunicativa: «È uno strumento per condividere le nostre attività e avvicinare sempre più famiglie - dice la responsabile dell'oratorio, Nunzia Coniglio -. Se poi, qualcuno, lo vorrà utilizzare per controllare, non lo giudichiamo per questo. Chiediamo di lasciare liberi i figli, ma siamo molto disponibili. Il pomeriggio -

**Stop ai bulli**  
In passato l'oratorio ha messo alla porta un gruppo di adolescenti che creavano un clima poco sereno per i più piccoli: anche per questo la parrocchia di Nostra Signora della Salute vuole mostrare che le cose sono cambiate

**L'iniziativa in Borgo Vittoria**

**I genitori "spiano" i figli all'oratorio in diretta streaming**

**Il parroco: "Così mostriamo il clima sereno"**

spiega ancora - apriamo le porte con mezz'ora d'anticipo perché tanti ci hanno chiesto di vedere cosa facciamo». Laboratori artistici offerti dai coach dell'Accademia dello Spettacolo, gite, tuffi in piscina. L'Estate ragazzi del San Martino, anche se ha dimezzato gli iscritti di tre anni fa, è uno dei più frequentati nel quartiere.

Non abbiamo timori di come sono accaduti. Ma sono curiosa di osservare come si muove la mia bimba

**Marieta Gheorghita**  
Mamma

Le telecamere non sono un'esagerazione? Silvana Vittorio, 35 anni, qui ci veniva da bambina: «Sono curiosa di vedere le gaffe del mio Mattia. Poi, i flirt dei figli le mamme li hanno sempre scoperti». Meno entusiasta il papà Massimo Guarise: «La mia bimba preferisco vederla dal vivo». È uno dei quattro volontari che

Il nostro obiettivo è la condivisione, ma non giudichiamo chi intende usarlo come strumento di controllo

**Nunzia Coniglio**  
Responsabile dell'oratorio

vigilano sull'infermeria e i cancelli dell'oratorio.

**Sicurezza**

L'oratorio San Martino ha dovuto cancellare la nomea di posto poco accogliente per i più piccoli. «Da tre anni, con le associazioni del borgo, abbiamo iniziato un percorso di regole e di attività per accogliere anche i più piccoli», dice don Samuele. Tre anni fa, l'oratorio mise alla porta alcuni adolescenti che lo avevano monopolizzato e portavano all'interno «le loro discussioni di strada». Battibecchi, sospetto di qualche spinello, modi da fare da bulli. «Da allora, l'oratorio si è trasformato: siamo orgogliosi del bel posto che è diventato e vogliamo farlo vedere a tutti in streaming».

FOTO PAOLO COCCORESE



«Più sicurezza  
ma i piccoli  
non riusciranno  
a essere se stessi»

**3 domande**  
a  
Manuela Naldini  
sociologa

CRISTINA INSALACO

Manuela Naldini, docente di sociologia della famiglia alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, come vivranno i bambini la decisione dell'oratorio di riprendere con telecamere le loro attività?

«I bambini probabilmente non riusciranno ad essere completamente se stessi. C'è il rischio che si sentano repressi, e che a causa del condizionamento della telecamera non parlino, giochino ed agiscano in maniera sciolta e naturale».

Perché hanno paura di una reazione di mamma e papà?

«Sì, se verranno osservati come in un Grande Fratello, potrà scattare in loro la paura di un ammonimento a casa. Avranno il timore di lasciarsi andare nel dire una parola o un'opinione in più, o si comporteranno in modo "alterato" per evitare punizioni future. E quelli un po' più grandi magari non confideranno un segreto ad un amico, o un "amore" ad una compagna perché l'oratorio diventerà un luogo sconveniente per esprimere la propria personalità in tutte le sfaccettatu-



re. I centri estivi al contrario dovrebbero essere un'opportunità di svago e libertà».

Degli svantaggi potranno esserci anche per i genitori, ad esempio nel rapporto coi figli?

«Non è il primo caso di telecamere che a Torino filmano bambini, maestre o educatori, in molti asili nido della città ci sono orari settimanali nei quali le famiglie in diretta streaming controllano la situazione. La presenza di una o più telecamere sono sempre indice di una mancanza di fiducia, e di conseguenza questa novità porterà certo dei vantaggi sulla sicurezza e sul monitoraggio di quello che succede all'oratorio, ma per i piccoli frequentatori del centro estivo saranno quasi solo svantaggi».

## SCARMAGNO

### La Telis verso la chiusura Mobilità per 167 lavoratori

SCARMAGNO - Telis apre la procedura di mobilità per i 167 dipendenti dell'ex stabilimento di Scarmagno distrutto dall'incendio di due anni fa. Lo ha deciso l'azienda comunicandolo alle organizzazioni sindacali nei giorni scorsi, preludio alla richiesta finale di cessare ogni attività produttiva in Canavese. Un esito quasi ineluttabile dopo il disastroso incendio del comprensorio della ex Olivetti di Scarmagno. La Telis si era temporaneamente spostata in un altro stabilimento, a Strambino, ma la situazione per i lavoratori non era certo migliorata tanto che già da tempo si stavano applicando gli ammortizzatori sociali a disposizione. È infatti in scadenza la cassa integrazione in deroga che, come prevede la legge se non ci saranno cambiamenti, cessa dopo cinque mesi. Di qui, l'annuncio di Telis dell'apertura della procedura di mobilità per tutti e 167 i lavoratori del Canavese. Immedie le reazioni dei sindacati. Fim, Fiom e Uilm hanno già chiesto all'azienda di fissare un incontro di procedura. Infine di imbastire anche un tavolo di trattative con la Regione. Infine c'è da segnalare anche la richiesta di un concordato, che Telis avrebbe già presentato da settimane, al vaglio del tribunale di Roma, che secondo i sindacati doveva essere l'anticamera di un nuovo piano industriale in netto contratto, quindi, con questa decisione di mettere in mobilità tutti i dipendenti.

[val.g.]

CONA+AQVI p 15  
27/6

# Ventidue anni senza la santa Volvera ricorda "Mariuccia"

→ Ventidue anni fa moriva la "santa di Volvera", Maria Sopegno, per tutti Mariuccia. Ma la devozione non si è spenta, anzi continua ad essere intensa. E domani mattina, alle 10, per ricordarla verrà celebrata una messa nel cortile di casa Sopegno, in via XXIV maggio, diventata negli anni un vero e proprio museo con ex voto e ricordi della donna.

Nata a Volvera il 29 luglio 1917, all'età di sette anni, nella stalla in cui dormiva, vide apparire una gran luce e una bella signora accanto a sè tutta vestita di bianco. Due giorni dopo, sempre nella stalla, la bella signora comparve di nuovo, la chiamò, la toccò e le baciò le mani una volta dicendole: «Maria, ascolta, hai una grande missione da compiere. Dove tu poserai le mani agli ammalati, si sentiranno meglio e potranno giungere alla

guarigione». Seguirono altre apparizioni e ricevette altri doni. Mariuccia sentiva e vedeva quello che gli altri non potevano sentire e vedere. E cominciò la sua missione nella stanza dove, per più di 60 anni, ha vissuto e incontrato i suoi ammalati con la costante presenza della bella signora che Mariuccia definiva "la mia Madonna". Mariuccia ha lasciato diverse opere di bene, tra cui una casa di riposo per anziani donata al Comune di Volvera. Dopo una vita in cui donò tutto e tutta se stessa,

ricevendo più di quattro milioni di persone malate e disperate, la donna morì il 27 giugno 1993. Ma per chi credeva in lei, il suo culto è proseguito. Fino ai giorni nostri. Fra i fedelissimi di Mariuccia anche uomini del mondo della politica, dell'imprenditoria, dello spettacolo e della fede. Fra quelli che non ebbero timore di farsi vedere con lei (tanti altri scelsero di visitare la donna prima dell'alba, per sfuggire alla pubblicità) c'è stato Vittorio Valletta. Centinaia i sacerdoti, i vescovi e

persino i cardinali che hanno avuto, direttamente o attraverso loro parenti, contatti con la donna.

Maria Sopegno venne anche arrestata, nel '53, perché accusata di turbativa pubblica (non ottemperò alla richiesta del Prefetto di Torino che le aveva chiesto di interrompere gli incontri con i fedeli considerata l'impossibilità di gestire l'ordine pubblico in quel piccolo paese) ma fu scarcerata tre giorni dopo. Il maggiore dei carabinieri che eseguì quel provvedimento ne diventò subito dopo un fedele seguace.

La devozione verso questa donna resta oggi profonda. E in tanti continuano a far visita alla sua casa di Volvera, o a portare anche sono un fiore per ringraziare della grazia ricevuta.

[s.tam.]



Nata a Volvera il 29 luglio 1917, all'età di sette anni, nella stalla in cui dormiva, vide apparire una gran luce e una bella signora accanto a sè tutta vestita di bianco

sabato 27 giugno 2015

**15**

**CRONACAQUI**.TO



# “Estate ragazzi” Tra crisi e tagli resiste il salvagente per 30 mila giovani

INUMERI

1

**3.500**  
I bambini tra i 6 e i 13 anni che partecipano alle attività di Estate Ragazzi organizzate dal Comune. Le singole scuole hanno avuto in delega il servizio

2

**20 MILA**  
I giovani che partecipano alle attività estive degli oratori cittadini. Alcuni sono convenzionati con il Comune altri sono del tutto indipendenti

3

JACOPO RICCA

**M**IGLIAIA di bambini e ragazzi che dall'ultima campanella dei primi di giugno rischiano di rimanere senza punti di riferimento, mentre i genitori continuano a lavorare in attesa delle due o tre settimane di ferie.

A Torino, da quarant'anni, sono ospiti dell'Estate ragazzi organizzata

La Compagnia San Paolo stanziava 900 mila euro per un'attività che costa circa 2 milioni

dal Comune, un servizio che nonostante i tagli ai finanziamenti pubblici è sopravvissuto e organizza le giornate di 3.500 ragazzi tra i 6 e i 13 anni e 10 mila bambini dei nidi e delle scuole per l'infanzia. Il costo complessivo sfiora i 2 milioni di euro e da alcuni anni è garantito da un contributo della Compagnia di San Paolo di 900 mila euro. A questi vanno aggiunti i quasi 20 mila giovani che partecipano alle attività estive degli oratori cittadini, alcuni convenzionati con il Comune e altri indipendenti. Un esercito di più di 30 mila ragazzi che riempie, per giugno, luglio e in alcuni casi anche agosto, le scuole e le parrocchie. «Abbiamo cercato di dare una maggiore qualità alle attività estive, valorizzando l'aspetto ludico senza che si perda la qualità educativa - racconta l'assessore comunale all'Istruzione, Mariagrazia Pellerino - Sono le singole scuole che selezionano le cooperative e le associazioni che abbiamo inserito nel bando pubblico per i servizi educativi estivi».

Negli ultimi anni infatti il servizio è stato delegato alle singole scuole dove sono allestiti i centri estivi, per quanto riguarda l'Estate ragazzi (6-13 anni), mentre nei nidi e nelle scuole dell'infanzia sono le stesse sedi che si mantengono aperte. «Rispetto al passato quando restavano tutte aperte, anche

se con una presenza di bimbi ridotta ora abbiamo dovuto ottimizzare le risorse - spiega Pellerino - Ci sono meno sedi aperte, ma cerchiamo di riempirle del tutto senza sacrificare la qualità del servizio». Quattro asili e quattro nidi restano aperti anche ad agosto e la prima settimana di settembre e la stessa cosa dovrebbero fare alcuni centri dell'Estate ragazzi per garantire il servizio a chi resta sempre in città. Il costo standard individuato per ogni bambino è di 70 euro a settimane, ma la cifra può essere minore o maggiore a seconda del reddito: «Abbiamo della fasce

differenziate in base all'Isee che vengo incontro ai redditi più bassi e cerchiamo di rispondere a una logica di redistribuzione». La difficoltà di pagare le rette è sempre maggiore, come sottolinea anche don Luca Ramello, il responsabile della Pastorale Giovani della diocesi di Torino che gestisce 120 "oratori estivi" di cui 47 fanno parte della convenzione tra Comune e Compagnia di San Paolo: «Molte famiglie - dice - ci fanno presente come sia difficile sostenere i costi, ma se di un buon numero si

occupa l'Ufficio Pio della Compagnia per molte altre l'unica soluzione è la sensibilità dei singoli parroci che cercano di non lasciare nessuno indietro». Quest'estate saranno almeno duemila gli animatori coinvolti dalle parrocchie: «Si va dalle sole mattine a un impegno che parte dalle 8 e si chiude nel tardo pomeriggio» aggiunge Ramello. A questi si aggiungono i campi a tema sportivo o i soggiorni vacanza offerti dalle Polisportive Giovanili salesiane e coinvolgono ogni estate alcune centi-

naia di ragazzi

Un'offerta molto varia che va oltre le classiche uscite in piscina e nei parchi divertimento di qualche anno fa. Per i ragazzi di seconda e terza media, ad esempio, è stato lanciato il progetto "Summer Junior University" in collaborazione con gli atenei e le scuole di alta formazione torinese: «Uno strumento per avvicinare i ragazzi alla ricerca e far scoprirgli scoprire i loro talenti» ribadisce Pellerino.

TORINO | CRONACA

la Repubblica SABATO 27 GIUGNO 2015

XIII



# Applausi a Fassino al Gay Pride dei record "Siamo settantamila"

Gli organizzatori: "Tanti politici e autorità in corteo ora avanti per una legge che garantisca i nostri diritti"

DIEGO LONGHIN

**I**l Gay Pride più politico della storia di Torino. Mai un'adesione così alta al corteo che ieri pomeriggio ha tagliato la città da via Cibrario fino in piazza Vittorio. «Avremmo dovuto fare una striscione di dodici metri per tenere dietro tutte le autorità e i politici che hanno voluto essere qui concretamente», dicono gli organizzatori del coordinamento Torino Pride. E qualcuno aggiunge: «Si sente che c'è aria di elezioni. Non solo le comunali, pure le regionali, forse». Il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, ha dovuto dare forfait, ma in prima fila dietro lo striscione l'assessore alle Pari Opportunità di piazza Castello, Monica Cerutti, che insieme alla collega del Comune, Ilda Curti, ha fatto tutto il percorso. La novità del 2015 è la prima volta del sindaco Piero Fassino, in testa al corteo, dietro lo striscione "Orgoglio e Pregiudizi". La prima volta di Fassino al Gay Pride non solo da quando è sindaco, ma in generale. Ed è stato accolto con calore in via Cibrario e dalla gente che si è raccolta lungo il percorso per salutare il serpentone arcobaleno. Il primo cittadino ha declinato le foto più pittoresche, quando si è avvicinata una drag queen, ha detto: «No grazie, verrebbe strumentalizzata». Ma sono stati tanti gli applausi, le foto e i selfie, compreso quello con il gruppo Polis Aperta, gruppo di agenti di diverse polizie che si batte per i diritti all'interno delle forze dell'ordine. Una sfilata aperta, anche questo per la prima volta, dalla banda della polizia municipale. In corteo anche la consigliera 5 Stelle, Chiara Appendino: «Per una volta

il sindaco Fassino si è meritato gli applausi». In prima fila il presidente del Consiglio Regionale, Mauro Laus, che ieri non ha però baciato nessuno, e poi i consiglieri Nino Boeti, Nadia Conticelli e Lucia Centillo. Tra i parlamentari Andrea Giorgis e Anna Rossomando. Presente anche il capogruppo del Pd, Michele Paolino, e il vice, il radicale democrat Silvio Viale. Anche lui soddisfatto per la presenza del primo cittadino: «Prima il Papa, poi San Giovanni, ora il Gay Pride. È una Torino nazional popolare». Tra le istituzioni gli assessori comunali Domenico Mangone e Giuliana Tedesco. E tante altre fasce tricolori oltre a quella di Fassino e del primo cittadino di Moncalieri, Paolo Montagna, che ha aderito per la prima volta. C'erano anche i rappresentanti di Nichelino, Condove, Trino Vercellese e Alessandria. «C'è stata una corsa all'adesione», dicono gli organizzatori del Pride. E poi tra i gruppi più nutriti quello dei Giovani Democratici, della Cgil, senza bandiere, e della Fiom. «Siamo 70 mila», dicono alla fine i responsabili del coordinamento Torino Pride. «Quindici mila in più dello scorso anno», aggiungono. Forse è la spinta. «Il tempo delle indecisioni è scaduto», dice il presidente del Consiglio regionale Mauro Laus. E il sindaco Fassino sottolinea che «Torino si conferma una città che continua a battersi perché ogni cittadino sia rispettato nei suoi diritti fondamentali, compreso l'orientamento sessuale. È giusto che l'amministrazione comunale sia qui ed è importante che il premier Renzi abbia riaffermato di voler riprendere il tema. Si crei una condivisione larga per arrivare ad una legge in grado di riconoscere questo diritto umano».

L'evento

TORINO | CRONACA



# L'addio a Sonia vestita di rosso "Sorella della nostra città"

29/6  
LA STAMPA  
P51

La sua vita ricordata da Don Ciotti, oggi il funerale ai Santi Martiri

## La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

«**A**mava tanto il colore rosso, Sonia John. Al dormitorio ho conservato i suoi vestiti». Suor Margherita Mauri la ricorda per la sua solitudine, per la sua inquietudine e per il colore che prediligeva, Sonia John, nigeriana, 33 anni, dieci sulla strada, che da oggi, finalmente, avrà un cimitero in cui riposare. Suor Margherita, volontaria al dormitorio per le donne del Gruppo Abele, in via Pacini, è stata la persona che forse l'ha conosciuta più da vicino e che, mobilitando quel mondo schierato al fianco degli «ultimi», ha fatto il possibile per aiutarla.

### Ipocrisie

Perché la giovane donna nigeriana della quale stamane alle 9, nella chiesa dei Santi Martiri, l'arcivescovo Cesare Nosiglia celebrerà il funerale e di cui ha scritto sulla Stampa di ieri don Luigi Ciotti nella sua riflessione sulle ipocrisie dell'Occidente di fronte ai migranti, non aveva amici tra i suoi connazionali. Non legami d'affetto. E questo spiega perché il suo funerale avviene ad oltre cinque mesi dalla sua morte, avvenuta in gennaio.

Don Ciotti ha raccontato che il tempo è passato nel tentativo di realizzare, almeno in morte, il desiderio di tornare in Nigeria che Sonia negli ultimi tempi della sua difficile vita esprimeva. «Abbiamo trovato una sorella - ricorda suor Margherita - ma non ha voluto saperne di sostenere qualche spesa». Il Consolato della Nigeria si è prodigato, ma nella famiglia non si è trovato, posto per un morto povero. Alla fine, le persone che si erano occupate di lei hanno deciso: Sonia sarebbe rimasta a Torino, la città dove ave-

va vissuto, nel bene o nel male, gli ultimi dieci anni della sua tribolata vita. Avrà la sua tomba qui e qualcuno si ricorderà di portarle un fiore.

### Il dormitorio

«Sonia John era arrivata in dormitorio malata, sieropositiva e con un'insufficienza renale - ricorda suor Margherita -, arrivava dalla strada, aveva anche problemi psichiatrici. Sicuramente era una vittima dello sfruttamento, delle paure indotte dai riti woodoo, nonostante frequentasse una delle chiese evangeliche africane. Un giorno, perché le sue condizioni si erano aggravate, ho chiamato l'ambulanza che l'ha portata al Giovanni Bosco. Dopo qualche tempo di ricovero, i medici mi hanno chiesto di riportarla in dormitorio, ma nelle sue con-

dizioni non era pensabile». È stato allora che don Ernesto Vavassori ha accolto Sonia nella comunità per donne malate di Aids «Panta Rei» a villa Giannotti di Cuceglio. «E' rimasta qui poco meno di un mese - ricorda il sacerdote -, poi ha deciso di andarsene. In 19 anni di comunità è successo solo un paio di volte che una donna se ne sia andata. Ma lei non aveva fatto amicizia con nessuna delle ospiti. sapevamo che non aveva amici, che era isolata dalla comunità nigeriana. Aveva molti problemi, anche di natura psichiatrica, spesso non accettava la terapia».

Era ottobre. «Diceva che voleva tornare nel suo Paese. La sua malattia durava ormai da cinque-sei anni. Le cure non le voleva più, ha ripreso a girare i dormitori», ricorda la

religiosa, da sempre al fianco delle persone che faticano. «Alla fine aveva solo noi, in via Pacini, e qualcuno che probabilmente continuava ad usarla. Negli ultimi tempi la vedevo ben vestita... Sonia è una delle infinite vittime di politiche che, come dice don Luigi, non servono per aiutare le persone». Gli ultimi giorni Sonia John li ha trascorsi all'Amedeo di Savoia. I suoi abiti rossi sono rimasti in via Pacini.

Oggi ai Santi Martiri ci saranno tante persone. Suor Margherita ha avvisato tutti. Tutti quelli che sanno occuparsi con amore di una donna nigeriana malata che non ha nessuno. Ci saranno gli amici del Gruppo Abele e della Comunità di Sant'Egidio. E finalmente Sonia avrà una tomba con il suo nome.



### CORTEO IN CENTRO

#### Lenzuola bianche per ogni morto in mare

— Solo lenzuola bianche, non gli striscioni o le bandiere. Lenzuola per ricordare i migranti morti in mare, è stata questa la manifestazione che ieri ha percorso tutto il centro storico. Il corteo ha avuto numerosi organizzatori, la marcia è stata silenziosa dalle 17 da corso Giulio Cesare e ha ricordato le ottocento vittime migranti.



Oggi appuntamento in piazza Castello

# “Un lenzuolo bianco per ogni morto in mare”

La storia/1

**C**hiedono di portare con sé solo un lenzuolo bianco. Niente striscioni, niente che sottolinei appartenenze che sarebbero fuori luogo. Per la marcia silenziosa che parte oggi alle 17 da corso Giulio Cesare, basta un telo bianco. Per ricordare ottocento persone morte, migranti. Perché «Siamo tutti migranti, siamo tutti persone». Ricordate Papa Francesco una settimana fa in piazzetta Reale?

## Il cammino

Sono numerosi gli organizzatori di questa iniziativa che partirà dall'ex stazione Ciriè-Lanzo, attraverserà il luogo torinese dei migranti per eccellenza, Porta Palazzo-piazza della Repubblica, poi percorrerà via Milano, via Pietro Micca e si concluderà in piazza Castello alle 19. Tra i tanti, la Pastorale Migranti della diocesi. Ma nessuno vuole appropriarsi di quel 18 aprile scorso, quando oltre 800 migranti sono morti annegati, nel tentativo di raggiungere le

nostre coste. «Ennesima tragedia, ennesima reazione di estemporanea indignazione con rivendicazioni e scambi di accuse reciproche», hanno scritto gli organizzatori. «Per riconoscere dignità umana e diritto di sepoltura a tutti i migranti che sono morti e continueranno a morire sulla rotta verso la speranza - spiegano - si è deciso di organizzare questa marcia, apartitica ed aconfessionale senza clamori, bandiere e simboli. Solo lenzuola bianche, in ricordo di quelle in cui è consuetudine, nei paesi d'origine, ricomporre i propri cari per la sepoltura. Loro muoiono in

L migranti sono le vittime dell'inequità di questa economia che scarta e delle guerre

Papa Francesco.

mare o nel deserto, vittime delle nostre scelte economiche e politiche, del nostro silenzio complice, della nostra paura, indifferenza. Invisibili. Corpi ridotti a merce nei campi e nei traffici. Numeri quando vivi, nulla se scomparsi in fondo al mare. Desaparecidos.

## Pagina Facebook

Della manifestazione odierna, al termine della quale in piazza verranno dispiegate le lenzuola a terra, fanno parte anche altri «momenti. Uno può essere vissuto individualmente sul sito [www.marca28giugno.org](http://www.marca28giugno.org): lì c'è un documento che lascia un segno nelle coscienze: 38 pagine fitte fitte, la «lista di 17.306 rifugiati morti nel tentativo di arrivare alla fortezza Europa». Un elenco di esseri umani, moltissimi senza nome. «Solo per un istante pensate ad una madre, ad un padre che con il nuovo giorno salutano un figlio per non vederlo mai più. Pensate al più indifeso - dicono gli organizzatori - o alla figlia più bella. È storia, volontà, desiderio di guardare insieme dentro questi abissi, dentro questa crisi di senso, a Torino città di approdo, di solidarietà e speranza, città che ha già accolto il nostro sud». A chi non può partecipare, è stato chiesto di aprirlo, quel lenzuolo bianco, dove si trova. Qualsiasi luogo può servire per ricordare. [M. T. M.]

La mostra del Gruppo Abele a Porta Susa

# Balli e nozze simboliche ripensando alla patria

La storia/2

FABRIZIO ASSANDRI

**R**odica Manciu dirige il gruppo di badanti rumene che cantano, ballano e raccontano le loro tradizioni: «La nostra è una terapia. Molte donne vivono con malinconia la lontananza dalle loro famiglie e dal loro Paese». Poco più in là c'è un lenzuolo disseminato di barchette di carta coperte di macchie rosse: il sangue di chi non riesce ad arrivare nella «terra dei desideri».

Oggi l'atrio della stazione di Porta Susa si trasforma in un «Viaggio verso la terra sognata», titolo di una mostra-spettacolo che va in scena dalle 16 alle 23, lato corso Bolzano. Fa parte del progetto Nomis della Compagnia di San Paolo, in collaborazione col Gruppo Abele, che si occupa di fornire opportunità ai minori stranieri, anche con problemi giudiziari, ma organizza anche attività formative e culturali.

## La seconda mostra

L'anno scorso si tenne la prima puntata della «Terra at-

traverso il mare» con protagonisti i sudamericani. Quest'anno sono rappresentati Africa, Est Europa, Cina e il Piemonte. L'ambientazione non è casuale: Porta Susa, luogo di arrivi e partenze, in sottofondo si sentono gli annunci dei treni.

## Il filo che ci unisce

Esibizioni, reading, balli, addirittura simulazioni di matrimoni, sono cuciti insieme dal regista Claudio Montagna: «Ho cercato quel che ci unisce: e ho trovato che è per tutti la ricerca di un posto migliore». Mai esaurita, si declina in mille modi: può essere un posto reale,

Questa iniziativa del Gruppo Abele nasce per contrastare chi parla di immigrazione come di invasione

Lucia Bianco

immaginario, interiore. La prima parte della mostra mette in scena il lato più drammatico della ricerca. S'intitola «Terra della fatica»: le barche insanquinata, a terra - inciampo per i visitatori - un quadro riproduce la Questura dove si va per l'agognato permesso. Ma il viaggio può anche essere a ritroso: c'è una sezione sulla «terra dei padri», le tradizioni. Ce n'è una che guarda alle seconde generazioni, un'altra al ciclo della vita, dalla nascita alla morte.

## Il matrimonio marocchino

C'è il trono principesco di un matrimonio marocchino - che verrà inscenato - e una tavola imbandita per il pranzo col morto: «Un'usanza delle Valli di Lanzo e del Canavese» racconta Gisella Porro, che impersona una parca divinità che può recidere il filo della vita. Poi ci sono gli incroci, come quello del Coromoro, gruppo di richiedenti asilo nelle Valli di Lanzo che eseguono canzoni popolari piemontesi. Tanti i linguaggi artistici: dalle foto degli emigranti italiani per l'installazione su Tina Modotti, al beatbox di giovani dei vari Paesi, ai murales sul Perù, ai video realizzati col Museo del Cinema. Tra le finalità dice Lucia Bianco del Gruppo Abele, soprattutto quella di «contrastare chi parla di immigrazione come di invasione».



# Chiamparino: "Serve la legge sui matrimoni tra coppie gay e lesbo"

Messaggio del presidente della Regione al Torino Pride  
"Così si abolisce ogni forma di discriminazione sessuale"



DIEGO LONGHIN

«L'UNICA strada è quella dei matrimoni tra persone dello stesso sesso». A parlare di nozze gay e non di altre formule di unioni civili è il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, che fu il primo sindaco nel 2008, anche se non in forma ufficiale, a unire in matrimonio due donne. Un gesto forte.

Il governatore non ha potuto partecipare al Gay Pride di sabato a Torino per problemi personali, ma tra i politici e gli amministratori che hanno sfilato dietro lo striscione "Orgoglio e Pregiudizio" Chiamparino ha la posizione più chiara. E anche quella più avanzata. Idea che lo stesso governatore ha inviato nel suo messaggio agli organizzatori del Torino Pride. «Colgo l'occasione di questo saluto per riaffermare il mio impegno personale a sostegno di una legge che abolisca ogni forma di discriminazione sessuale ed ogni ostacolo al pieno riconoscimento di tutti i diritti, a prescindere dai comportamenti affettivi dei singoli», scrive il presidente della Regione. E Chiamparino ritorna al gesto compiuto nel 2008, alla scel-

ta, seppure simbolica, di sposare due donne. Forse i tempi sono maturi per trasformare quello che nel 2008 non poteva che essere un forte gesto simbolico in un atto formale e definito per legge a tutti gli effetti. Un atto che, come per le coppie eterosessuali, venga definito matrimonio.

Chiamparino scrive che «alla luce dello storico referendum irlandese e ricordando

"I tempi sono maturi per trasformare in atto concreto il gesto simbolico del 2008 quando sposai due donne"

di essere stato, credo, il primo sindaco a celebrare, ancorché in modo ovviamente informale, un matrimonio fra persone dello stesso sesso, ritengo sia necessario che il parlamento superi ogni indugio e legiferi per riconoscere l'istituto giuridico del matrimonio anche per persone dello stesso sesso». Unioni civili, Dico, Patti? Formule che Chiamparino ritiene già sorpassate. «Solu-

zioni intermedie - scrive sempre nel suo saluto agli organizzatori del Pride - possono essere utili ma non sufficienti a collocare il nostro Paese nel gruppo di coloro che accompagnano, e non subiscono, la vera e propria rivoluzione civile che è sotto i nostri occhi e che interroga la coscienza di ognuno di noi». Oltre al referendum irlandese, anche la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che riconosce le nozze tra persone dello stesso sesso in tutti gli stati degli States.

Insomma, gli organizzatori del Torino Pride possono essere soddisfatti per l'edizione 2015. Non hanno mai avuto tante adesioni, da parte della politica e degli enti locali in primis. È stata la prima volta del sindaco Piero Fassino, che ha sottolineato come To-

rino si confermi «come città dei diritti», ma non ha fatto riferimento a nozze. «Ogni Paese ha la sua dimensione legislativa sociale e culturale. Il premier Renzi ha riaffermato la volontà di riprendere questo tema», dice il primo cittadino. «È necessario cercare una condivisione larga per arrivare a una legge in grado di riconoscere i diritti di tutti». Chiamparino fa un passo in più per poter collocare l'Italia nel novero degli Stati che riconoscono pienamente i diritti civili: «Capisco tutte le necessità di mediazione, ma dopo due fatti come l'Irlanda e gli Stati Uniti, l'Italia non può fare scelte al ribasso. L'unica strada è quella del matrimonio che non è altro che un contratto giuridico».

TORINO | CRONACA

## Le scelte dei partiti

la Repubblica LUNEDÌ 29 GIUGNO 2015

V



# “Attenti ai desideri degli adolescenti”

«L'ESTATE dei piccoli torinesi è cambiata molto. Sono quarant'anni che la città offre un servizio per questi mesi. Un'esperienza unica in Italia che si è adattata alle esigenze delle famiglie». Umberto Magnoni, direttore di Iter, Istituzione torinese per l'istruzione responsabile, si occupa di centri estivi a Torino dal 1993 e ha assistito, con diversi ruoli, alla trasformazione.

**Cos'è cambiato in questi vent'anni?**

«Tutto e non è solo per la contrazione dei fondi. Prima erano luoghi necessari per dare una risposta ai tanti lavoratori torinesi che non sapevano come organizzare le giornate dei figli mentre loro erano ancora impegnati con il lavoro. Ora li abbiamo spostati nelle stesse scuole dove frequentano durante l'inverno, poi è più flessibile il servizio, è stato pensato perché si adatti alle esigenze dei genitori e soprattutto tiene conto dei



## AL VERTICE

Umberto Magnoni, direttore di Iter, l'istituzione comunale che si occupa di organizzare ogni anno il servizio di Estate ragazzi per chi resta in città

desideri e dei bisogni dei ragazzi, senza dimenticare la dimensione della vacanza».

**Avete modificato anche il vostro lavoro?**

«Fino a tre anni fa l'organizzazione era centralizzata, mentre adesso abbiamo dato più autonomia alle scuole. Sono loro a selezionare dall'albo che abbiamo redatto quali associazioni o cooperative si occupano del servizio in quella

**“Sono contrario ai compiti estivi. Gli studenti hanno anche bisogno di riposo”**

sede. Noi continuiamo a garantire alcune proposte, come le uscite in piscina o nei musei, ma non sono più attività imposte come un tempo, si lascia libertà ai centri di scegliere come e quando aderirvi».

**Cosa vi chiedono le famiglie?**

«Una delle richieste più forti è la possibilità di adattare il servizio alle esigenze delle vacanze familiari, ma anche di seguirli nei compiti estivi e su questo devo essere sincero la mia opinione dell'estate dei ragazzi è diversa».

**È contrario ai compiti estivi?**

«I nostri ragazzi tornano dopo un paio di giorni negli stessi luoghi dove sono stati sui banchi tutto l'anno, penso che anche per loro si debbano avere dei momenti di riposo e recupero delle energie. Poi non credo che sia compito delle istituzioni sostituirsi al ruolo dei genitori. Le famiglie ci dicono che quando sono con loro non riescono a far fare i compiti, ma parte dell'educazione deve restare a loro e convincerli a fare i compiti. I nostri centri devono avere come prima dimensione quella della vacanza».

(j.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27/6

REPUBBLICA PXCII

## LA SCUOLA

### La Piazza dei Mestieri tende una rete contro il bullismo

LA RETE per le emergenze esiste. Per gli studenti a rischio sociale, per lo più extracomunitari, che arrivano da situazioni drammatiche e sono vittime di bullismo o bulli loro stessi, è stato attivato da Piazza dei Mestieri il progetto “Peer Cods. Insieme contro la dispersione scolastica”, finanziato da fondi europei. Si è dato vita a un'attivazione della rete mettendo in moto le maglie della comunità; i ragazzi sono stati segnalati dalle scuole del territorio, medie o istituti di secondo grado, hanno seguito alla Piazza dei Mestieri 90 ore di compe-



#### IL PROGETTO

Sono stati coinvolti 118 famiglie e 505 docenti nel progetto della Piazza dei Mestieri, finanziato da fondi europei, contro la dispersione scolastica

tenze base e 200 di laboratorio di panificazione e cucina. I programmi sono stati condivisi con la scuola di provenienza, i cui professori hanno potuto fare la supervisione. E i risultati? Sembrano buoni, anche solo pensando al giorno in cui i genitori hanno visto con orgoglio i loro ragazzi in divisa. I numeri saranno presentati martedì al Teatro della Piazza, in via Durandi 13, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Educative della Città di Torino, la Fondazione per La Scuola della Compagnia di San Paolo e l'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali di Roma. Il progetto ha coinvolto 15 reti territoriali, 505 docenti, 134 operatori sociali e 118 famiglie.

(a.d.a)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tav, torna la guerriglia

## Prima corteo pacifico poi via alle tute nere

La strada bloccata dai new jersey scatena i violenti  
Ai sassi la polizia replica con l'idrante: 5 feriti, 4 fermi

<DALLA PRIMA DI CRONACA

CARLOTTA ROCCI  
FABIO TANZILLI

**P**RIMA il corteo pacifico del mattino, lungo la strada tra Exilles e Chiomonte, poi gli scontri violenti, all'ora di pranzo e a metà pomeriggio, tra forze dell'ordine e i black bloc lungo la strada dell'Avanà e davanti ai cancelli della Maddalena. E' questo il finale dell'ormai classica manifestazione estiva del movimento No Tav, con un bilancio finale di quattro poliziotti feriti dalle pietre, un manifestante colpito alla testa dai lacrimogeni, e quattro attivisti denunciati. Due di loro sono stati fermati a bordo del camioncino del centro sociale Askatasuna, a bordo del quale le forze dell'ordine hanno trovato maschere anti gas e alcuni abiti scuri. Ma sembra che le tensioni non siano finite: al termine del secondo scontro pomeridiano, gruppi di attivisti si sono inerpicati lungo i sentieri della Maddalena, studiando forse un attacco notturno.

La giornata era però iniziata nel migliore dei modi: a detta di Alberto Perino e altri leader del movimento, doveva essere una giornata pacifica, che sarebbe dovuta servire a ricompattarsi. Alla marcia c'era meno gente del previsto: circa 4mila partecipanti secondo i No Tav, non più di 2mila secondo la questura. Numeri comunque ben al di sotto delle grandi partecipazioni del passato. Forse perché ormai, al centro della scena, ci sono sempre di più i violenti e le tute nere, rispetto alle fasce tricolori dei

### IL PERSONAGGIO

## Dalla Sicilia alla rivolta, per caso

**S**IAGGIRA nervosa due curve più sopra della bagarre. «Non so cosa darei per essere là sotto». Ma le manca l'equipaggiamento base, non ha maschera antigas nemmeno una sciarpa con cui proteggersi il viso. Chiede una maglia ad un'altra manifestante e con mano esperta la trasforma in un passamontagna da cui si vedono solo gli occhi azzurrissimi. Ha 19 anni ma ne dimostra 15, un taglio punk e un fisico tanto esile che sembra spezzarsi al primo ailito di vento. «Arrivo dalla Sicilia, sono venuta su stanotte ma non sapevo di questa manifestazione altrimenti mi organizzavo». E' disiaciuta di dover restare in disparte, tra quelli che scappano all'odore acre dei lacrimogeni. Se le si chiede dove vive risponde in modo vago: «Sto in giro a Roma». Non si riconosce in nessuno gruppo organizzato: «Né anarchica, né antagonista, sto per conto mio». E per conto suo si allontana. Deve aver deciso che la maglietta annodata in faccia le basta per affrontare la battaglia insieme agli incappucciati che risalgono su via dell'Avanà tra i cori e poi, riforniti di pietre, si rituffano nella nebbia lasciata dai lacrimogeni.

(c.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sindaci: No Tav incappucciati che partono all'attacco con mazze, pietre e altri oggetti contundenti, sul modello di quanto avvenuto a Milano un mese fa per l'Expo. Ci sono stati tre momenti cardine: quando alle 12.30, al bivio tra la statale e la strada per la Maddalena, il corteo decide di passare comunque dalla via vietata dal prefetto, e che imponeva ai manifestanti di passare lungo la statale 24. A nulla sono serviti alcuni appelli a confrontarsi, venuti anche da uno dei personaggi simbolo come Emilio, il pescivendolo di Bussoleno. Il secondo momento è stato poco dopo, alle 12.45, quando il corteo si ferma al bivio della strada per la fra-

zione Ramats: qui un gruppo di attivisti sceglie di salire lungo i sentieri per raggiungere il cantiere dall'alto, ma la maggior parte decide comunque di prose-

Quattro sono gli agenti finiti all'ospedale insieme con un manifestante colpito alla testa dal lancio di un lacrimogeno

guire, oltrepassando la zona vietata dall'ordinanza. E poi c'è il terzo momento, intorno alle 13: il corteo non si avvicina alle forze dell'ordine per battere contro la rete, ma rimane a distanza e dal

suo interno lascia passare davanti a tutti il gruppo delle tute nere, il braccio violento, con circa 60 attivisti armati di bastoni e martelli, che avevano l'obiettivo di abbattere la barriera. Attaccano delle corde alla rete, provano a buttare giù la barriera, poi partono così gli scontri: polizia e carabinieri respingono l'assalto utilizzando idranti e lacrimogeni, mentre i No Tav black bloc tirano pietre, petardi e si difendono con gli scudi. Finita la prima parte degli scontri, i manifestanti sono risaliti a Chiomonte per riposare, sostando nella piazza principale del Comune. Bandiere e striscioni hanno invaso il paese in quella che sembrava se-

gnare la fine delle ostilità. Ma intorno alle 17 un gruppo di almeno 400 persone è sceso di nuovo in direzione della centrale Aem, questa volta passando dal centro paese, arrivando fino al ponte a pochi metri dal cantiere. La scena del mattino si è ripetuta almeno un paio di volte: pietre e lacrimogeni, con un gruppo di un centinaio di No Tav, incappucciati con maschere, tute nere e scudi di plastica. Secondo le forze dell'ordine, alcuni arrivano da fuori, ma molti sono della Valle. Sono valsusini, ad esempio, due dei denunciati. Gli altri due sono torinesi, appartengono ad Askatasuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Non voglio restare attaccato alla poltrona come ha fatto Cota”

## LA REPLICA

È la risposta all'invito di Guerini vice segretario del Pd

**A**pochi giorni dalla consegna delle perizie calligrafiche, che potrebbero svelare il “falsificatore” delle firme sui moduli per la presentazione delle liste alle elezioni regionali del Pd, il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, rompe il silenzio. E lo fa per lanciare due messaggi, uno interno al suo partito, diretto al vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, l'altro all'ex governatore e segretario della Lega Nord, Roberto

sioni e gesti a pochi giorni dall'udienza del Tar fissata per il 9 di luglio. E sulla idea di una lista istituzionale Guerini preferisce un Chiamparino all'interno del perimetro Democratico.

Chiamparino sente la necessità di ribadire la sua posizione. «Visto l'amicizia e il rispetto che nutro per Guerini mi sembrava giusto rispondere al suo invito e al suo attestato di stima nei miei confronti. Per questo non posso che ringraziare l'amico Guerini. E voglio rassicurarlo: continuerò il mio lavoro con ancora più impegno e determinazione». Ma non manca il «se». Chiamparino non vuole ripercorrere le orme del suo predecessore Cota e non vuole rosolare a fuoco lento in piazza Castello. «Continuerò il mio lavoro se non emergerà ombra alcuna sulla legittimità della mia candidatura e quindi della mia elezione». E il presidente si rivolge indirettamente anche a Cota rispondendo al vice segretario nazionale del Partito Democratico. «Non credo che i nostri elettori, e nemmeno in generale tutti i piemontesi, siano d'accordo nel vedermi ripetere quanto ha fatto Roberto Cota, che ha anteposto l'attaccamento alla poltrona alla legalità e alla certezza dell'azione di governo».

Chiamparino vuole marcare le differenze rispetto al suo predecessore che pochi giorni fa ha deciso di entrare nel processo delle firme false come parte lesa. Un attivismo, quello di Cota, che l'attuale presidente vuole ridimensionare ricordando che l'ex governatore ha lasciato solo dopo la sentenza del Consiglio di Stato facendo stare nel limbo il Piemonte per quattro anni.

(d.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FIRME

Il 9 luglio il Tar si esprimerà sulle firme non regolari per le Regionali 2014

Cota. Il vice del segretario del Pd Renzi sabato mattina aveva detto che «Chiamparino è stato eletto da una vasta maggioranza di piemontesi con un consenso cospicuo e importante e credo che quegli stessi elettori vogliano che lui continui a lavorare per la Regione così come sta facendo. Dopodiché ci confronteremo sui passaggi qualora dovessero esserci decisioni in altre direzioni».

Non un riferimento chiaro alla querelle “dimissioni sì, dimissioni no”, su cui Guerini dice «se devo parlarne ne parlo al telefono con Chiamparino», ma un invito comunque a pesare deci-

REPUBBLICA P.V.

29/6



# “Siamo tutti migranti” Centinaia in piazza con un lenzuolo per ricordare le stragi

Prima il corteo silenzioso da Porta Palazzo  
“Niente nomi, rappresentiamo chi si indigna”

JACOPO RICCA

**D**ECINE di lenzuola bianche e almeno cinquecento persone in silenzio per dire «siamo tutti migranti». Un grande cerchio riempiva piazza Castello ieri sera quando, poco dopo le 18, la “marcia 28 giugno” ha raggiunto il centro di Torino a conclusione di un percorso che è partita «dai quartieri popolari che arrancano nella crisi, dai luoghi simbolo dell'accoglienza popolare fin dove la paura dell'altro genera sospetto, incomunicabilità e violenza» come recita l'appello nato dopo le ultime stragi nel Mediterra-

Hanno aderito sindacati  
associazioni e partiti  
Potrebbe diventare  
un appuntamento fisso

neo. «La dignità deve tornare al centro del discorso sulle migrazioni» spiegavano gli organizzatori. Nessuno vuole apparire, anche quando spiegano le loro ragioni scelgono di non mettere nomi e firme per far sentire «tutti i torinesi che ancora si indignano per quanto sta accadendo» parte dell'iniziativa. «Dopo la strage dello scorso 18 aprile l'attenzione si è concentrata sulle responsabilità, sulla questione per ogni Paese dell'Unione Europea - dice uno degli anima-

## LA CURIOSITÀ

### Il grattacielo fa “sold out” nel weekend 2200 visitatori



La vista dal grattacielo

**T**UTTO esaurito nel weekend al grattacielo Intesa Sanpaolo progettato da Renzo Piano, con oltre 2.200 visitatori all'auditorium e ai tre piani panoramici: il totale sale quindi a 13.200. Tutti i posti prenotati anche per il 18 luglio. Sabato scorso, accompagnato dal sindaco Piero Fassino e dal presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, il presidente della Repubblica d'Austria Heinz Fischer ha fatto visita al grattacielo, presentato come uno dei luoghi «esempio della trasformazione della città».

tori della marcia - Ma si è dimenticato che dietro questi fatti ci sono storie, affetti, vite di tanti che hanno cercato di attraversare il Mediterraneo e sono rimasti vittime del loro desiderio di un futuro migliore».

I manifestanti si sono ritrovati alle 17 in corso Giulio Cesare, in poco più di un centinaio e hanno attraversato via Milano e via Pietro Micca, in un percorso sobrio senza nessuna bandiera ad aprire il corteo, nessun discorso o slogan a guidare i manifestan-

ti che hanno marciato. Anche se le adesioni sono state tante, dalla Cgil al Gruppo Abele, passando per il capogruppo Pd in Consiglio Comunale, Silvio Viale, le uniche protagoniste erano le lenzuola bianche per «per ricordare i morti nel Mediterraneo e tutte le vittime dei viaggi disperati alla ricerca di un futuro migliore» i cui nomi sono stati letti ad alta voce durante il tragitto. «Abbiamo scelto di portare solo delle lenzuola bianche perché in ogni parte del mondo sono

l'oggetto che si usa per coprire i cadaveri, in un gesto di pietà» aggiunge un partecipante.

Da Lampedusa sono arrivate le parole di partecipazione e sostegno del parroco dell'isola, don Mimmo Zambito: «Attendo arrivino. E vivano. E anch'io viva. Temo non partano e li muoiano - scrive il sacerdote - Impaziente spero che nessuno soffra più paura e angoscia». E la marcia si conclude con un'ideale passaggio di testimone con l'iniziativa che il Gruppo Abele ha

organizzato a Porta Susa, dove si celebra la parte più vitale delle migrazioni, raccontando in uno dei luoghi di approdo di Torino quella che è la tradizione delle comunità che animano la città. Durante il percorso infatti le file dei manifestanti si sono ingrossate, passando da Porta Palazzo tanti si sono uniti e tanti hanno manifestato sostegno all'iniziativa. Che potrebbe diventare un appuntamento fisso.